



CLUB
ALPINO
ITALIANO

VAL SUSA
VAL SANGONE
ANNUARIO INTERSEZIONALE 1985

ANNUARIO INTERSEZIONALE

VALLI SUSA E SANGONE



ANNO 1985

sommario

2	L'intersezionale C.A.I. Valsusa-Valsangone
3	INFORMAZIONI UTILI, INDIRIZZI delle Sezioni
4	Il Cervino nello Zaino (Sez. di Alpignano)
6	Decennale della Sezione di Almese (Sez. di Almese)
8	Con l'alpinismo giovanile verso il Vittorio Sella (Sez. di Alpignano)
9	Rifugio della Balma: un sogno realizzato (Sez. di Coazze)
10	La Via Sacra (Sez. di Avigliana)
11	"10 modi per danneggiare un sodalizio..."
12	Chiomonte: paese di montagna e di montanari (Sez. di Chiomonte)
14	Scuola di sci alpinismo Rocciavré (Sez. di Coazze)
15	Grotte e caverne del Moncenisio (Sez. di Pianezza)
18	Una palestra annunciata (Sez. di Giaveno)
19	Sci-alpinismo è bello (Sez. di Avigliana, Giaveno e Pianezza)
20	Sauze d'Oulx: sci dal 1899 (Sottosez. di Sauze)
22	Sentiero dei Franchi: dal Frais al Gravio (Sez. di Susa)
24	Con gli sci da fondo in libertà (Sez. di Coazze)
25	Spopolamento della montagna ed energia pulita (Sez. di Susa)

"L'annuario Intersezionale" si avvale della volontaria e gratuita collaborazione dei Soci delle Sezioni e di tutti gli appassionati. "L'Annuario" viene inviato gratuitamente a tutti i Soci delle Sezioni dell'Intersezionale e a tutte le Sezioni del CAI della Provincia di Torino. La Redazione si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto è pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligatorietà della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono compilati a cura della Redazione.

"ANNUARIO INTERSEZIONALE 1985" - Bollettino interno a cura delle Sezioni di Almese, Alpignano, Avigliana, Chiomonte, Coazze, Giaveno, Pianezza, Sauze e Susa del C.A.I.

REDAZIONE: P. Allais, P. Barberis, E. Carruccio, M. Frigerio, B. Gallino, G. Gili, S. Ollivier, F. Patrucco, G. Querciotti.

STAMPA: Tipolitografia AGB, via XXV Aprile, Pianezza.

IN COPERTINA: "i Denti d'Ambin".

L'INTERSEZIONALE C.A.I. VALSUSA-VALSANGONE

Il raggruppamento intersezionale si è formato nel 1978, come risposta ad una necessità di confronto e di verifica delle attività svolte presso alcune Sezioni della Valle di Susa e Valsangone del Club Alpino Italiano. In quel periodo, infatti, si stava modificando il tipo di partecipazione dei Soci alle attività sociali e, dall'altro canto, le diverse commissioni sezionali (escursionismo, alpinismo, cinematografia, alpinismo giovanile, speleologia, protezione natura alpina, ecc.) si trovavano ad operare in un ambiente di usi, costumi (e normativo!) in rapida evoluzione. Pertanto il raggruppamento intersezionale è stato veicolo di proposte operative per il miglioramento dei servizi verso i Soci e per l'organizzazione di attività comuni a tutte le Sezioni partecipanti. I rappresentanti dell'intersezionale mediamente sette o otto volte all'anno. Le riunioni hanno luogo, a rotazione, in ognuna delle sedi delle Sezioni aderenti, al fine di garantire il migliore coinvolgimento alle iniziative dei rispettivi Consigli direttivi. Ogni Sezione o Sottosezione vi partecipa con uno o più rappresentanti che debbono riferire (o analogamente esserne i portavoce), sui temi discussi, al proprio Consiglio direttivo. L'intersezionale non è quindi un'associazione a sé stante, ma esiste unicamente quale attività di ricerca di iniziative collettive e di scambio di esperienze fra le Sezioni aderenti. Ognuna delle Sezioni è tenuta ad organizzare o condividere, nel proprio ambito, le attività o le indicazioni proposte nell'Intersezionale: l'adesione al raggruppamento è comunque libera.

Dopo otto anni di attività, le nove Sezioni e Sottosezioni C.A.I. del raggruppamento intersezionale hanno condiviso un'idea di presentarsi in modo congiunto agli oltre 2000 Soci che le compongono. Il presente Annuario è il risultato di questa volontà, tradotta in idee, articoli, opinioni e proposte presentate da Soci che, in diverso modo, vogliono mettere in comune le rispettive esperienze di vita in montagna.

Un primo tentativo, quindi, per meglio far conoscere le attività delle singole Sezioni di appartenenza, a proporre nuove idee, non solo per la prossima edizione 1986 dell'Annuario, ma anche per qualsiasi altra azione che si possa proporre o estendere a molti altri Soci che, diversamente, non verrebbero informati.

INDIRIZZI delle SEZIONI del RAGGRUPPAMENTO VALSUSA-SANGONE e serata di apertura sede.

ALMESE - via Vigliani 14 - 10040	mercoledì	h. 21
ALPIGNANO - via Matteotti 2 - 10091	venerdì	h. 21
AVIGLIANA - piazza Conte Rosso - 10151	venerdì	h. 21
CHIOMONTE - via V. Emanuele 38 (Municipio)	sabato	h. 21
COAZZE - via Matteotti 126 - 10050	mercoledì	h. 21
GIAVENO - via T. Marchini - 10094	mercoledì	h. 21
PIANEZZA - via IV Novembre 20 - 10044	giovedì	h. 21
SAUZE D'OULX - via Villaggio Alpino 2 (Salice d'Ulzio)		
SUSA (recapito telefonico: Sig. Martina E., tel. 29180)		

INFORMAZIONI METEOROLOGICHE E CONDIZIONI DELLA NEVE

	Telefono
TORINO	011 - 3290191
BOLZANO	0471 - 41555
CUNEO	0171 - 66323
AOSTA	0165 - 31210
MILANO	02 - 8055825
TRENTO	0461 - 981012
GINEVRA	0041 - 22 - 982424
CHAMONIX	0033 - 50 - 531711
BRIANÇON	0033 - 92 - 210791

RIFUGI ALPINI

Piemonte

PONTESE	0124 - 800186
AMPRIMO	0122 - 49353
CITTÀ DI CIRIÈ	0123 - 82900
JERVIS (CERESOLE)	0124 - 95140
DAVISO	0123 - 5749
GASTALDI	0123 - 55257
BAITA GIMONT	0122 - 878815
CIBRARIO	0123 - 83737
QUINTINO SELLA (CN)	0175 - 94943
SAVIGLIANO (CN)	0175 - 950178
MARIANNINA LEVI	011 - 279937

SEGNALI INTERNAZIONALI DI SOCCORSO

Richiami acustici ed ottici
N. 6 di minuto (n. 1 ogni 10 secondi)
N. 1 minuto intervallo poi ripetere.

RISPOSTA

N. 3 al minuto (n. 1 ogni 20 secondi)
N. 1 minuto intervallo poi ripetere

SEGNALI PER ELICOTTERI OCCORRE SOCCORSO

NON OCCORRE SOCCORSO ALPINISTI RICORDARE

Scrivere sempre sul libro del rifugio o dite al custode la mèta o salita che volete raggiungere **PRIMA DI PARTIRE**. Agevolerete le ricerche in caso di infortunio. Non vergognatevi di tornare indietro. Fate attenzione alle previsioni meteorologiche; valutate sempre le vostre forze. Equipaggiatevi bene anche per una piccola gita in montagna.

EVITARE DI VIAGGIARE SOLI

IL CERVINO NELLO ZAINO

“IL PIÙ NOBILE SCOGLIO D’EUROPA” COME LO DEFINÌ RUSKIN...

Il titolo di questo articolo è nato dal fatto che da qualche tempo mi ero prefissato di portare a casa un paio di pietre raccolte sulla vetta del Cervino, se mai avessi avuto la fortuna e soprattutto la capacità, di raggiungerla. Il gran giorno è giunto pieno di sole, assenza assoluta di nubi e un compagno di cordata, Paolo Poggioli, con il quale vi è l'affiatamento e l'intesa necessaria per conquistare questa stupenda montagna.

Con queste poche premesse, alle sei del trentuno luglio, attacchiamo con un po' di preoccupazione, dato l'affollamento, la "corda della sveglia" a due passi dalla capanna Carrel posta a quota 3850 su uno spalto della cresta del Leone. Questa corda fissa aiuta a superare il primo ostacolo della cresta che è uno strapiombo sotto la gran Torre. Giunto il nostro turno lo superiamo, e progressivamente cerchiamo di ridurre il vantaggio che varie cordate, partite prima di noi, hanno accumulato. Ciò è importante sia per il fatto che smuovono troppi sassi, che rimbalzano di tanto in tanto intorno a noi, sia perché questa scalata bisogna compierla al massimo in 5-6 ore per essere sicuri di rientrare al rifugio prima del buio o del maltempo, fattori che giocano un ruolo determinante per quanto riguarda la sicurezza.

Dopo questo primo ostacolo, arrampichiamo di conserva, cioè senza fare i tiri di corda, su rocce facili sotto la cresta del versante italiano. Il nostro ritmo è buono e dopo un'ora giungiamo ad un'altro passaggio obbligato dove quasi tutte le cordate che procedono sono ferme.

Il famoso "linceaul", il lenzuolo, un piccolo nevaio perenne lungo una trentina di metri e molto inclinato. Lo si attraversa a mezza costa a ridosso delle pareti rocciose ed è "severamente vietato scivolare", in quanto alla fine della neve dura vi è un abisso di oltre 1000 mt.! Tanti alpinisti qui vi hanno perso la vita. Molti dunque hanno degli indugi; tanti calzano i ramponi, noi estraiamo le nostre piccozze e sfruttando al massimo le rocce da cui ha inizio il nevaio passiamo velocemente lasciandoci alle spalle quasi tutte le cordate. Poco dopo siamo alla base della Gran Corda che penzola dall'alto di un salto verticale di 20 mt.

Lo risaliamo arrampicando senza l'ausilio della Gran Corda e ci affacciamo sul versante svizzero della cresta con visioni indescrivibili sugli insondabili abissi, sulla cresta di Zmutt e sui 4000 del vicino vallese.

Qui incontriamo una cordata di tre alpinisti italiani che, colti dall'oscurità sono stati costretti a bivaccare, secondo loro, nel posto più ventoso del mondo! Un po' provati, ma ormai tranquilli stanno ora scendendo verso la capanna Carrel dove finalmente dormiranno.

Il percorso si svolge ora sull'esposto filo di cresta fino al Pic Tyndall, 4200 mt., da cui si eleva, al di là di un intaglio strettissimo, la Testa del Cervino. È già visibile la croce di vetta, ma i tratti più duri devono ancora venire. Comunque le nostre energie sono ben lungi dall'essere in riserva, dopo solo due ore. Scendiamo per qualche decina di metri fino all'intaglio su pareti esposte, ma ben appigliate, dopo di che la scalata si svolge in parete aperta, dove altre corde fisse guidano alla base della scala "Jordan", una vera e propria scala di corda ancorata alla roccia che permette di superare una parete leggermente strapiombante e liscia, il cui superamento senza la scala sarebbe di IV grado. Questa volta riteniamo opportuno usufruirne! Cento metri di dislivello ci dividono dalla vetta. Cominciamo ad assaporare quel piacere interiore che invade il corpo nel momento in cui si è ormai consapevoli che la vetta sarà nostra. Superiamo la "Jordan" e un'attraversata verso sinistra ci porta nuovamente in cresta sul versante nord-ovest. Altre corde che, come al solito, non usiamo, per il piacere di arrampicare e usciamo sulla vetta inondata di sole!

L'emozione è grande. Dalla croce metallica piantata sull'esile crestina, lo sguardo sprofonda nei quattro punti cardinali senza ostacoli. La temperatura è eccezionalmente elevata, e non vi è la minima traccia di nubi. Vediamo ancora molte cordate sul Pic Tyndall, mentre altre giungono in vetta dalle vie svizzere.

Una stretta di mano con Paolo per complimentarci dell'ottimo tempo di quattro ore con cui abbiamo portato a termine la scalata. Dopo esserci rifocillati, raccolgo tre sassi ai piedi della croce e li metto nello zaino. Saranno il ricordo duraturo di questa bellissima montagna.

Teddy Di Giorgio

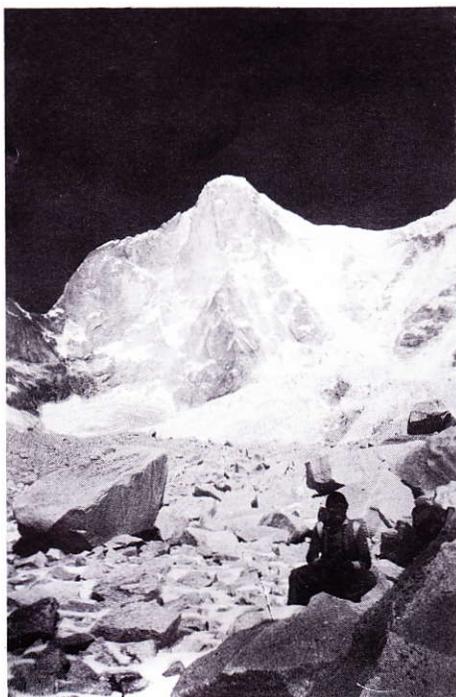


Il Cervino dal Lago Goillet (foto G. Gili)

DECENNALE DELLA SEZIONE DI ALMESE

Primo decennale di vita della nostra Sezione e primo rendiconto e disamina di quanto programmato e portato a termine.

Trecento soci che gravitano attorno a noi e che richiedono in continuità diversificazione di programmi e fantasia. Abbiamo tentato di capire e soddisfare queste molteplici esigenze ed impegni. Dalle spedizioni alpinistiche alle escursioni scolastiche; dai corsi di alpinismo alle proiezioni di films; dalle mostre di disegno degli studenti alle gite sociali ed an-



Il Changabang (foto R. Lingua)

cora altre iniziative. Tutto è stato per noi importante e siamo riusciti a lasciare anche qualcosa di scritto nella storia nell'alpinismo italiano e mondiale.

Anno 1976: In collaborazione con il C.A.A.I. Gruppo Occidentale puntiamo ad una cima inviolata della CORDILLERA BLANCA in Perù nella catena del Huayhuasch: "IL RURIGALLAY" (Montagna d'Oro) (la leggenda racconta che gli Incas avessero scoperto alla base una miniera d'oro) di 6110 metri. La vetta non veniva raggiunta per poche decine di metri causa la formazione instabile di una meringa di ghiaccio. Componenti della spedizione: Dionisi G. - Ferrero E. - Lingua R. - Malvassora P.

Anno 1981: In collaborazione con il C.A.A.I. Gruppo Occidentale ci orientiamo sul "CHANGABANG" di 6864 metri nell'Himalaya indiana del Garhwal. Il Changabang, chiamato "MONTAGNA DI LUCE" dall'omonimo libro, è una delle più belle e difficili montagne del mondo e, per il suo eccezionale aspetto è diventata sempre più celebre nella letteratura alpinistica. Le sue inconfondibili immagini fotografiche compaiono ad illustrare copertine di libri e delle più importanti riviste alpinistiche. La storia del Changabang è molto recente ed è stata tracciata da nomi illustri dell'alpinismo internazionale. La prima spedizione per la via normale - cresta N/O è stata compiuta nel 1971 da una spedizione anglo-indiana e guidata dai nomi più celebri dell'alpinismo britannico: Martin Boysen, Chris Bonnington, Dougal Haston, Donug Scott. Nel 1976 una forte spedi-

zione giapponese conquistava lo spigolo S/O impegnando oltre 300 chiodi e 2.300 metri di corde fisse. Sempre nel 1976 gli inglesi Peter Bordman e Joe Tasker (autori del libro "La montagna di Luce"), in cordata isolata di due, realizzavano in 20 giorni di permanenza in parete, una delle più difficili imprese Himalajane superando la formidabile parete Ovest. Nel 1978 l'immane pilastro S/O veniva vinto dagli alpinisti britannici Alex Max Intyre e J. Porter con i polacchi V. Kurtyka e K. Zurek. Rimanevano ancora problemi insoluti la affilata cresta Sud e la parete Nord che forse ancora oggi è al di fuori delle possibilità attuali dell'alpinismo himalajano. Nell'ottobre del 1981 la nostra spedizione composta da otto alpinisti ed un medico vinceva la cresta Sud del Changabang in 22 gior-

ni di preparazione ed arrampicata su pareti di granito con difficoltà fino al 5°S ed artificiale A1 e A2 e di creste di ghiaccio con pendenze del 65%.

L'impresa è stata grande ed è riuscita grazie al completo affiatamento, alla disponibilità ed abnegazione di tutti i componenti ed alla precisa organizzazione. Chi ha raggiunto la cima lo deve all'opera instancabile di tutti coloro che si sono prodigati anche nei campi inferiori.

Dieci anni di vita sociale ed ancora tanto desiderio e voglia di lavorare per la nostra sezione del Club Alpino Italiano.

Componenti: Bonis R. - Castiglia L. - Crivellaro P. - Lingua R. - Manera U. - Meneghin I. - Rocca G. (medico) - Sant'Unione C. - Zuccon A.

SCI-ALPINISMO È BELLO

Otto anni fa nasceva per iniziativa di alcuni Soci di Gaviene un corso di sci-alpinismo. All'inizio era di carattere prevalentemente sezionale: allievi ed istruttori erano per la maggior parte iscritti alla Sezione di Gaviene. Con la nascita del raggruppamento intersezionale Valli Susa e Sangone, prese forma l'idea di estendere questa iniziativa ad altre Sezioni. Venne dapprima contattato il C.A.I. di Avigliana, che dette la sua adesione con un cospicuo di partecipanti. In seguito si unì anche il C.A.I. di Pianezza. Nella scorsa stagione la scuola "ZENIT" delle Sezioni di Avigliana, Gaviene e Pianezza ha avuto un organico di 16 istruttori con la presenza di 37 allievi.

Anche quest'anno la scuola si ripresenta organizzando l'VIII Corso che, come di consueto, verrà diviso in due gruppi. Il primo sarà adatto a coloro che si accostano per la prima volta alla pratica dello sci-alpinismo: per questo gruppo è richiesta una minima preparazione scistica (spazzaneve). Nel secondo gruppo si inseriranno le persone con un minimo di esperienza sci-alpinistica e con una buona tecnica di discesa.

La differenza fra un corso di sci-alpinismo e un corso di sci da pista-fuori pista consiste principalmente nel tipo di insegnamento: infatti nello sci-alpinismo non si insegna soltanto la tecnica di discesa, ma soprattutto a conoscere veramente la montagna e i suoi pericoli. Sia nelle lezioni teoriche che pratiche si insegna a riconoscere i vari tipi di neve, ad orientarsi ed a usare i ricercatori elettronici. Inoltre nozioni di pronto soccorso, meteorologia, il tutto principalmente finalizzato ad evitare il pericolo di valanghe.

I lettori (e futuri allievi) non si spaventino perché nonostante la serietà degli intenti, il tutto viene insegnato in un clima di simpatia ed allegria e le gite hanno quasi sempre il loro epilogo in una rinomata "piola".

CON L'ALPINISMO GIOVANILE VERSO IL VITTORIO SELLA

Nell'accingermi a raccontare di quel giorno, in cui la commissione giovanile del C.A.I. di Alpinano coadiuvata da altri soci e con l'ausilio dei ragazzi della scuola media "G. Marconi", ha attuato il programma che si era prefisso per l'anno 1985, accompagnando i ragazzi nella prima escursione in montagna, non ho assolutamente intenzione di fare retorica, ma solo porre l'accento sul "problema" giovani in montagna e sul modo di condurli e sul come riuscire ad avere dei rapporti costruttivi con essi: contatti che in qualche modo possano essere efficaci nel trasmettergli le sensazioni e i valori che il mondo montano può offrire, dandogli modi e mezzi per crearsi un'interesse sano e piacevole.

Con queste parole non intendo e non voglio addentrarmi in un discorso che presume problematiche ben più vaste e neanche affermare che l'interesse verso la montagna può risolvere le crisi giovanili. Sono solo "convinta" che nella stessa misura di un qualsiasi altro sport, può dargli l'opportunità di impegnare il loro tempo libero in modo costruttivo e nello stesso tempo possibilità di porre solide basi tecnico-emozionale per un futuro alpinistico denso di soddisfazioni reali. Quel mattino, quando arrivammo nella Valnontey, il sole era già alto ma offuscato da una leggera nebbiolina che creava nella pineta incredibili giochi di luce. Tutti i ragazzi in fila compostamente e pieni di curiosità si accingevano a intraprendere la marcia che li avrebbe condotti al rifugio, dando vita a delle immagini vive e piene di sentimento. Dopo quasi un'ora e mezzo di cammino la fatica aveva smorzato il loro entusiasmo, ma ecco che si presenta un imprevisto!! Bisogna

gnava attraversare un piccolo nevaio con una pendenza del 15% circa, per loro impegnatissima impresa!

I nostri soci fissano una corda e li fanno passare individualmente.

L'euforia era di nuovo visibile sui loro volti. Pausa per la sosta mangereccia che reintegra le loro forze perdute e la vista degli stambecchi li rende dimentichi della stanchezza. È difficile dare corpo a tutte le emozioni e sentimenti che la vista di alcuni bimbi, ignari di tutta questa natura meravigliosa, riesce a trasmettere. Il rifugio non si riuscì a raggiungere, molti di loro avevano scarpe inadatte a camminare sulla neve, anche se mancava ormai poco ma essendo abbastanza tardi, allegramente si decise di tornare indietro.

Ai pulmann le scarpe bagnate furono messe da parte e stanchi ma soddisfatti ci preparammo al viaggio di ritorno.

La stanchezza non era riuscita ad abatterci completamente!!! Imperterriti continuammo a ridere e scherzare e i cori furono l'allegria nota finale della gita.

La gioia di quei ragazzi è riuscita a contagiare tutti noi stimolandoci a nuove e sempre più interessanti gite sui monti con i più giovani e in virtù di questo siamo pronti ad essere grandi amici e compagni di tutti i giovanissimi che vogliono dividere con noi le emozioni di gite interessanti e soprattutto cogliere l'aspetto umano con incontri, amicizie e scambi culturali.

Deserto Stella



RIFUGIO DELLA BALMA: UN SOGNO REALIZZATO

La Sezione C.A.I. di Coazze non ha compiuto sino ad ora imprese alpinisticamente eccezionali, ma ha dimostrato impegno e capacità organizzativa nel portare avanti le sue attività e iniziative. La più consistente di tutte è stata sicuramente la costruzione del rifugio della Balma.

L'idea, nata casualmente nel decennale della fondazione del C.A.I. COAZZESE, prese corpo a poco a poco e il rifugio venne fuori così com'è dal lavoro, dall'esperienza e dall'inventiva dei Soci. Non è possibile ricordare quanti si sono prodigati per questa realizzazione, ma quasi tutti i Soci e numerose altre persone hanno in qualche modo contribuito alla progettazione, alla ricerca di fondi, al trasporto del materiale, al lavoro di costruzione e ultimamente anche alla gestione, il cui ricavato è servito per migliorare ancora le strutture e le attrezzature.

Il rifugio della Balma è l'unico rifugio alpino della Val Sangone ed è situato nella zona alpinisticamente più interessante dal punto di vista escursionistico sia estivo che invernale di tutta la Valle. Per molti giovani rappresenta la prima occasione di soggiorno in un rifugio alpino e talvolta l'inesperienza e l'eccessiva esuberanza di alcuni frequentatori sono motivo di lagnanze da parte dei gestori.

Sino ad ora è stato gestito a turno da alcuni Soci volontari. Il rifugio viene aperto, di norma, il sabato e la domenica nei mesi di giugno, luglio, settembre e tutti i giorni ad agosto. Un locale invernale minimamente attrezzato, sempre aperto quando il rifugio non è gestito, garantisce un riparo indispensabile in caso di necessità.

Nei periodi di chiusura si consente l'uso del rifugio a chi lo richiede, pretendendo ovviamente l'osservanza di precise norme stabilite in un apposito regolamento, per impedire danni e furti. La Sezione C.A.I. di Coazze si augura che il rifugio della Balma che è costato tanto lavoro, impegno e sacrifici ai volontari che l'hanno realizzato, venga utilizzato dagli alpinisti il più possibile, ma che non vengano arrecati danni alle strutture e alle attrezzature.



LA VIA SACRA

Recentemente è stato dato l'avvio ad un nuovo itinerario che idealmente si presenta come un anello posto all'inizio del sentiero dei Franchi. L'iniziativa è scaturita dalla collaborazione di alcune Associazioni Aviglianesi quali il Lysandra (Pro Natura) e il Gruppo Scouts.

L'itinerario è stato battezzato via sacra non solo in onore alla millenaria Abazia di San Michele che sovrasta con la sua formidabile presenza una parte dell'anello ma anche per la natura dei ritrovamenti archeologici avvenuti in zona.

Lo scopo di questo percorso, che si snoda sulla parte alta del gruppo montuoso, avvalendosi di sentieri e piste già esistenti, è quello di favorire nel visitatore un avvicinamento più approfondito alla zona conducendolo attraverso un itinerario ricco di spunti naturalistici ed archeologici.

Il percorso ha come punto di accesso e perno logico la Mortera. Facilmente, in futuro, potrà essere multiplato alla Braida, al colle della Croce e a Valgioie qualora anche in questi luoghi vengano individuate piccole disponibilità organizzative: luoghi ove far trovare guide scritte.

Partendo dalla Mortera a quota 650 metri e avendo come punto di riferimento il ristorante San Francesco, si raggiunge a poche decine di metri, sulla sinistra, l'omonima fon-

te e si inizia la salita. Il percorso è contrassegnato da tacche verdi raffiguranti una foglia di quercia con all'interno, in bianco le sigle V S.



Ci si inerpica sulla dorsale della Comba Compar Robert arrivando sulla cresta da dove si gode di un ampio panorama e di una natura che lascerà piacevolmente sorpresi. Il pregio principale di questo tracciato è di consentire gite con la famiglia, infatti pur senza essere troppo impegnativo porta a contatto con luoghi selvaggi e prospettive impensate. Risulta inoltre particolarmente adatto per scarpinate di mezza giornata, quale preparazione per impegni più gravosi, senza dover essere costretti a compiere lunghi spostamenti con l'auto per raggiungere l'alta Valle.

Dalla cresta si prosegue poi fino alle prese di Rossi, punto più alto del percorso (950 mt.), trovando qui un grosso lavatoio e avendo lasciato alle spalle un'altra limpidissima fontana. Il colle presenta testimonianze di archeologia religiosa a partire dal Celtico-

Ligure (ara druidica, megaliti, coppelle) e il sentiero passa a ridosso dell'ara druidica. Scendendo verso cascina Giacosa si può ammirare in una prospettiva del tutto inconsueta la Sacra di San Michele.

La via si riallaccia a questo punto con l'antica strada dei principi che si dice un tempo fosse percorsa dalle carrozze dei signori e che costituisce l'accesso naturale all'Abazia. Attualmente il percorso è tutto contrassegnato e in futuro verranno posti dei cartelloni di ingresso per facilitarne l'identificazione. È inoltre in progetto un aggancio con partenza da Sant'Ambrogio.

Tempo impiegato per compiere l'intero anello a passo di "famiglia al completo" 3 ore e trenta minuti, tempo per chi voglia fare il percorso di corsa circa 50 minuti.

Vittoriano Garnier

“10 MODI PER DANNEGGIARE UN SODALIZIO”

- 1) Non prendere parte alle riunioni.
- 2) Venirci per caso e in ritardo.
- 3) Criticare il lavoro dei dirigenti e dei membri attivi.
- 4) Non accettare parti di responsabilità (è più facile criticare che realizzare).
- 5) Aversela a male se non si è dirigente ma se lo si è, non dare alcun contributo.
- 6) Se si è interrogati, rispondere di non avere opinioni.
- 7) Non fare nulla di quanto sarebbe necessario; ma se gli altri si rimboccano le maniche disinteressatamente, lamentarsi che l'Associazione è retta da una cricca di vanitosi e di mafiosi.
- 8) Ritardare sistematicamente il pagamento della quota associativa.
- 9) Non fare propaganda per nuovi aderenti.
- 10) Lamentarsi che non si scrive e non si fa nulla per l'Associazione, ma non scrivere mai, né esprimere idee in proposito.

CHIOMONTE: PAESE DI MONTAGNA E DI MONTANARI

Nasce dalla mescolanza delle popolazioni prima Umbre e Liguri, poi in particolare dei Galli (ha importanza la vicinanza con la Francia, terra dei Galli).

I paesani sono fieri della loro discendenza che li decreta come popolo coraggioso, sano e tenace e tengono a testimoniare le loro doti menzionando la ricostruzione del paese più volte incendiato, la perforazione di una galleria per irrigare i territori del Cels e della Ramats con le acque provenienti dalla Val Clarea (galleria attuata, secondo la leggenda, in otto anni da parte di Colombano Romean), la ricostruzione dei vigneti completamente distrutti dall'epidemia fillosserica. (CADOUX, 1970).

L'antica posizione del paese pare sia stata sulla riva sinistra della Dora (Reg. Maddalena) ove passava la più antica strada valicante il Monginevro, dett Strada gallica, testimoniate da resti di villaggio ed ospizio per pellegrini (Capello, 1940; Jean, 1955).

Ora il paese sorge sulla riva destra forse a seguito di frane e smottamenti del versante sinistro. Questo versante, di origine calcarea ha forse dato il nome al paese: "Calcis Mons". (Altre ipotesi: Calidus Mons. Monte Caldo. Caput Montium; Chauve Mont.).

L'economia attuale trae vita dalla montagna: impianti sciistici, legname, allevamento e "vigneti valorosi". Particolare venerazione è attribuita infatti da questa popolazione così radicata nelle sue tradizioni alla coltura del vigneto (leggi cultura). Vi invitiamo a conoscerla a fondo in loco. Ne sono sorte tradizioni inalienabili e rispettate singolarmente da tutti, anche nei paesi limitrofi.

Trattiamo, per gratificare il palato dei lettori, solo quelle gastronomiche.

La "Tourto" (torta) nel rito della vendemmia: Alle processioni religiose degli anni passati che venivano effettuate anche per festeggiare avvenimenti stagionali come la raccolta dei frutti della terra, è da associare un'altra vecchia usanza di carattere non religioso, ancora oggi profondamente radicata in Chiomonte e che trova riscontro in molti paesi montani (ad es. Cels, Exilles) con sfaccettature diverse.

Si tratta della preparazione di un piatto tipico: la "tourto", una torta salata a base d'erbe. Questo piatto viene cucinato quasi esclusivamente nel periodo autunnale per poi essere portato nelle vigne i giorni della vendemmia e consumato freddo, sotto i pergolati durante la pausa del pranzo.

Consiste in un ripieno composto di spinaci e dalla parte verde delle coste con aggiunta a piacere di erbe aromatiche. Interessante notare che vengono utilizzati gli ultimi prodotti dell'orto che il gelo precoce distruggerebbe di lì a breve, quasi un rituale per l'inverno che sopraggiunge. Il tutto viene lessato, sminuzzato sul tagliere, aggiunto ad un abbondante soffritto di cipolla e cosparso di spezie. Tale ripieno viene poi portato dal fornaio che lo rivestirà con una finissima sfoglia di pane bucherellata con forchette per lasciarvi passare l'aria. Interessante è l'usanza per cui questi fori siano disposti a formare un nome di un membro della famiglia che ha commissionato l'opera. Il tutto viene cotto in forno.

Altri piatti: Le "leisce dourà" (fette dorate). È un piatto semplice di antica tradizione, la cui origine si è persa a memoria d'uomo. I suoi ingredienti sono essenzialmente quelli che ognuno può reperire con facilità nella propria casa, perché di produzione diretta.

Si tagliano fette di pane raffermo, le si immergono nel latte, possibilmente zuccherato, per pochi minuti; si passano quindi nell'uovo sbattuto e si fanno "dorare" nell'olio o burro bollente. Il piatto è consumato non quale dolce, come verrebbe da supporre per i suoi ingredienti, ma per la sua completezza, come piatto unico del pranzo.

Altra tipica ricetta è il "tortou au plat" che oggigiorno consiste in una zuppa di grissini condita con sugo di pomodoro e parmigiano.

All'origine, però, questo piatto era preparato in modo leggermente diverso. Infatti erano detti "tortou" quei pezzi di pane che non potevano più essere consumati perché troppo duri (erano i biscotti che i bambini del tempo passato ricevevano dai vecchi per soddisfare la golosità!). In tempi in cui la povertà non permetteva di gettare via nulla, anche questi tortou venivano utilizzati bagnandoli nel brodo con l'aggiunta eventuale di formaggio o sughi.

Estratto della Tesi di Laurea della socia Suppo Patrizia.



SCUOLA DI SCI ALPINISMO ROCCIAVRÈ: 10 ANNI DI ATTIVITÀ

L'attività sci-alpinistica è molto seguita nella Sezione; la passione dei Soci che, per molti anni, hanno praticato individualmente questo sport, ha portato alla costituzione, dieci anni fa, di una scuola di sci-alpinismo che, nata quasi per gioco, si è via via sempre più perfezionata. Dopo i primi anni di attività, trascorsi un po' in sordina, gli organizzatori, con impegno costante e conseguendo notevoli risultati, hanno partecipato a vari corsi formativi divenendo così istruttori nazionali e regionali di sci-alpinismo.

Nonostante il graduale perfezionamento dei corsi ed il sempre più alto livello di insegnamento raggiunto lo scopo della scuola è rimasto quello di dieci anni fa: portare ad un buon livello di conoscenza tecnica tutti coloro che si avvicinano allo sci-alpinismo non trascurando di dare loro un certo indirizzo culturale e "montano".

L'attività didattica viene fornita in base a criteri e programmi stabiliti dalla C.N.S.S.A. con particolare attenzione alla prevenzione degli incidenti ed alla sicurezza escludendo ogni forma di competizione.

All'atto dell'iscrizione viene fornito ad ogni allievo un testo sul quale sono tenuti a curare la loro preparazione che viene valutata durante lo svolgimento del corso.

La quota d'iscrizione varia a seconda dell'età dell'iscritto: per questa stagione i minori di 18 anni spendono 30.000 lire; i maggiorenni ne spendono 50.000.

Questa cifra comprende la dispensa, un distintivo ed un'assicurazione che copre gli eventuali rischi connessi alla pratica di questa attività sportiva.

Il corso ha una durata di tre anni al termine dei quali, gli allievi che hanno dimostrato di avere un grado di autosufficienza adeguato, ricevono un diploma nel corso di una simpatica cena di chiusura.



GROTTE E CAVERNE DEL MONCENISIO

In questa nota ci occupiamo brevemente dei fenomeni carsici ipogei che abbastanza numerosi e per lo più poco conosciuti si sviluppano nelle rocce triassiche (gessi, carniole, ma anche dolomie e calcescisti) del Moncenisio, dopo che altri autori si erano occupati dettagliatamente dei fenomeni esterni o in particolare di un singolo fenomeno.

Tralasciando la zona del Piano delle Fontanette/Piano delle Cavalle, in cui il nostro gruppo non ha avuto occasione di effettuare ricognizioni, ma che pure sappiamo ricco di fenomeni esterni, possiamo suddividere le aree speleologicamente più interessanti in due zone principali: il vallone che scende dal Malamot incassato fra le dirupate pareti della Corna Rossa ed i ripidi pendii delle Frasere e l'ampia valle del Rio Savalino che adduce al Colle del Piccolo Moncenisio.

Il vallone del Malamot presenta la classica morfologia della valle carsica, priva dunque di una incisione principale e di un corso d'acqua superficiale: i fenomeni principali si sviluppano all'incirca fra i 2500 metri (all'altezza del km. 4,5 della ex strada militare) fin oltre i 2700 metri dei Ricoveri del Giaset. Proprio nelle immediate vicinanze dei baraccamenti, sul fianco della evidentissima ed ampia dolina contornata dalla strada, si apre l'ingresso della VORAGINE del GIASET che con i suoi 232 metri rappresenta anche la grotta più profonda della Val di Susa (nonché la più estesa con circa 600 metri di sviluppo). Tale grotta risulta nota da tempo: Guido Muratore se ne occupò sulla Rivista mensile del C.A.I. del 1925, ma solo nel 1962 gli speleologi del GRUPPO SPELEOLOGICO PIEMONTESE raggiunsero il fondo della cavità, effettuando per conto dell'ENEL studi idrogeologici della zona e grazie ad una colorazione delle acque del ruscello interno scoprirono che la grotta era tributaria delle sorgenti della Piana di S. Nicolao, sotto le scale di Napoleone ad una quota di circa 1700 metri. Il dislivello coperto dall'acqua è quindi di circa 1000 metri, il che non è poco! La VORAGINE del GIASET è formata inizialmente da uno scivolo nevoso (la cavità si apre normalmente verso luglio...) che immette in un'ampia galleria discendente, rotta dopo una cinquantina di metri da un salto di 10 metri. Dalle rocce sovrastanti il pozzo fa, in epoca di disgelo, la comparsa l'acqua che poi accompagnerà fino in fondo alla grotta.

Sotto al pozzo la grotta prosegue con una galleria pianeggiante di dimensioni più ridotte che immette nel secondo salto di 7 metri. Indi si continua a sinistra per una galleria che tende ad accrescersi gravitazionalmente in un bel meandrino. In corrispondenza di alcune belle marmitte, un passaggio immette con un salto di alcuni metri nel vasto salone, lungo oltre 40 metri, posto a -110 dall'ingresso. Dalla parte opposta del salone, superato uno stretto passaggio in frana, si riincontra dopo un ulteriore salto di 5 metri, la galleria principale che si segue, superato un paio di pozzetti, fino allo stretto sifone terminale.

Nelle vicinanze del GIASET si trova l'INGHIOTTITOIO del Giaset, lungo e profondo una ventina di metri che raccoglie le acque di disgelo del sovrastante Malamot, acque che poi faranno, come già si è detto, la loro ricomparsa nella vicina Voragine. Sempre nella stessa zona si trovano alcuni interessanti pozzi, principalmente dovuti alla nivazione, alcuni con profondità superiore ai 10 metri, uno dei quali prosegue poi con due condotti opposti per un totale di una trentina di metri. Più in basso sono infine numerosissime le doline e vallette cieche terminanti in pozzi a neve dalle dimensioni e forme assai varie: molti se ne incontrano ai lati della strada che sale dal Forte Varisello verso il Malamot.

Non sono da escludere interessanti scoperte, specie lungo l'ampia cresta Nord del Malamot che presenta ad una quota di 2700 metri circa due diaclasi che in più punti danno accesso a pozzetti, allo stato attuale unicamente individuati.

I fenomeni che si osservano nell'ampia Valle del Rio Savalino sono completamente diversi da quelli testé descritti a proposito della zona Malamot-Giaset. Mentre infatti in questa prima zona la morfologia del terreno, l'altitudine e l'inclinazione degli strati hanno favorito la formazione di cavità quasi esclusivamente di assorbimento con andamento prevalentemente verticale, nella valle del Rio Savalino, altrove anche detta del Piccolo Moncenisio, abbondano le cavità di tipo camerale, anche di notevoli dimensioni.

Si distinguono essenzialmente, in funzione della loro origine, tre tipi diversi di caverne. Le caverne dovute ad una prima fase di erosione ad opera del torrente, accresciute poi principalmente per effetto del gelo. Un bell'esempio è rappresentato dal CAVERNONE sotto le CASE JORCIN che ha una lunghezza di 30 metri per una larghezza di circa 12. Di norma l'andamento di tali cavernoni è ascendente. Vi sono poi le caverne originatesi in corrispondenza di una frattura, allargata poi da acque circolanti, sia di origine esterna che interna, come ad esempio la CAVERNA del RIPARO (lunghezza 7 metri per 4 di larghezza) situata ad una quota di 2100 metri circa, visibile ad una trentina di metri sulla sinistra della strada che porta al Colle del Piccolo Moncenisio: in essa è chiaramente individuabile la frattura su cui si è in seguito impostata la cavità. Esistono infine alcune cavità, quali il CAVERNONE oltre le GRANGES ROSTIN che fungono (o fungevano) da inghiottitoio.

Indubbiamente questa zona ha altri punti di interesse, quali il ponte naturale prima delle Granges des Coulours, ma ancora più le grandi doline gessose del GRAN PLAN che, ad un attento esame, potrebbero forse riservare entusiasmanti sorprese.

Ma il Piccolo Moncenisio non finisce ancora di stupire: in una valletta laterale, ad una quota



L'ingresso della Voragine del Giaset

UNA PALESTRA ANNUNCIATA

Già da qualche anno nella sezione di Giaveno si parla della Rocca Parei, una imponente bastionata rocciosa situata nei pressi dell'Alpe Colombino, sulla sinistra orografica del Rio Taurner che scende dalla catena dell'Aquila. Da quando alcuni di noi hanno cominciato ad interessarsi di arrampicata, di roccia, di palestre, di massi, l'argomento è diventato ricorrente finché, dopo le prime esplorazioni e i primi approcci alle vie di salita, si è fatta strada l'idea di renderla più accessibile, più sicura e più conosciuta.

C'è da dire che la "Parei", come familiarmente ormai si chiama, è già da moltissimi anni frequentata da alpinisti e arrampicatori che hanno tracciato sui torrioni e sulle placconate itinerari facili e vie difficili che portano i nomi di Besselva, Ravelli, Bonino, Gervasutti, Grassi, diventate ormai classiche.



Si era perciò cominciato alcuni anni fa col tracciare un sentiero di accesso alla sommità della bastionata, dalla parte dell'Alpe Colombino per rendere più breve l'avvicinamento alla zona alta, che con le sue imponenti placconate, è fra le più interessanti dell'intero complesso. Si era inoltre provveduto al fissaggio di alcuni grossi fittoni metallici, sia per la discesa alla base in doppia, sia per facilitare gli ancoraggi di sicurezza in alcune soste.

Ma poi, per poca convinzione, a volte per avverse condizioni del tempo e soprattutto per scarsa partecipazione, la cosa dal punto di vista pratico finì lì.

L'idea, però, era di quelle buone e infatti il progetto non è mai stato dimenticato, ma poco per volta si sono create le condizioni per riprendere il lavoro con mezzi più adeguati e rinnovato entusiasmo e partecipazione.

La ripresa e l'affinamento del progetto iniziale di quest'autunno '85 lascia ben sperare nella prosecuzione e, anche se in tempi lunghi, nel completamento dell'intero programma con le eventuali modifiche che esperienza ed esigenze di volta in volta proporranno.

Dopo questa lunga premessa sull'evoluzione dell'idea iniziale, spendiamo due parole sulle direttrici operative che intendiamo seguire per rendere più praticabile e far conoscere questa bellissima e varia palestra di arrampicata.

Si comincerà col ripulire e segnalare i punti di attacco delle vie più famose, si procederà poi a rimuovere ed eventualmente sostituire i chiodi già presenti che non diano sufficienti garanzie, aggiungerne di nuovi dove necessario e preparare buoni ancoraggi sui punti di sosta.

La chiodatura dei passaggi chiave verrà fatta con spit per rendere più sicura la progressione, inizialmente sulle vie classiche già tracciate e su quelle ripulite e tracciate di recente.

A questo lavoro non indifferente seguirà una opportuna segnalazione, ripulitura e miglioramento dei sentieri di accesso sia alla parte superiore, sia a quella inferiore.

A completamento e conclusione del lavoro, vorremmo mettere a disposizione di tutti gli interessati una monografia sull'intero complesso della Rocca Parei con tutte le informazioni logistiche e le relazioni sulle vie di salita classiche e recenti.



“SAUZE D’OULX: SCI DAL 1899”

Sulle nevi di Sauze d’Oulx è nato lo sci italiano; ufficialmente nel 1899 lo svizzero Adolfo Kind, secondo alcuni, o il valligiano Enrico Faure, secondo altri, hanno fatto le prime prove con “assi di legno sotto i piedi” sui dolci pendii di Sauze d’Oulx-Sportinia; il primo sci-club italiano, lo Ski Club Torino, fondato da Kind nel 1901, accoglieva il primo gruppo di appassionati di questo nuovo sport che proprio nel paese dell’alta Valle di Susa faceva le sue inedite esperienze.

Negli anni 20 Sauze d’Oulx comincia ad essere conosciuta nell’ancora ristretto ambito degli sport della neve; vengono organizzate le prime competizioni di salto, fondo e discesa.

Lo slogan “sulle piste di Sauze d’Oulx si diventa campioni” rivela una realtà costruita nel tempo dai successi sulle piste di tutto il mondo, da atleti della levatura di Beniamino Gally e dell’olimpionico Luigi Faure, intorno agli anni 30; l’impegno sportivo degli atleti di Sauze d’Oulx è proseguito con Daniela Giolitto, vincitrice del titolo italiano in



discesa libera nel 1964 e 1967 con Pier Lorenzo Clataud, campione italiano di slalom gigante nel 1969, con Giuliano Besson, lo specialista della discesa, campione italiano e primo degli italiani alle Olimpiadi di Sapporo e ai Campionati Mondiali di Saint-Moritz, ed infine con il "Pierino mondiale", il Piero Gros della Coppa del Mondo nel 1974 e della medaglia olimpica in slalom nel 1976 ad Innsbruck.

Sotto la spinta dei successi e grazie alla sua invidiabile collocazione geografica, Sauze d'Oulx ha incrementato notevolmente le proprie possibilità, divenendo una delle più importanti stazioni invernali dell'arco alpino, sia per varietà ed estensione di piste sciabili che per il fascino dei suoi boschi, per l'esposizione al sole (è stato definito "il balcone delle Alpi"), per l'aria familiare che pervade le vie del vecchio borgo montano.

Le piste di sci si sviluppano per oltre cento chilometri per la maggior parte nel bosco, scendendo dalle cime del naturale anfiteatro (Triplex, Moncrò, Genevris, Fraiteve) e seguono tracciati adatti sia al principiante che allo sportivo più esigente. Non mancano i percorsi fuoripista, con neve fresca e profonda, quasi impalpabile ed è possibile percorrere itinerari tra panorami e cieli di una bellezza che, in contrasto con i vicini ma evitabili impianti di risalita, ci pare irreali.

La notorietà di Sauze d'Oulx anche in campo internazionale è indubbiamente legata alla stagione invernale ed agli sport della neve; tuttavia il paese presenta interessanti proposte anche per il periodo estivo: la ricchezza dei boschi, percorsi da facili ed ombrosi sentieri, la varietà della flora e della fauna, la possibilità di gite ed escursioni piacevoli e poco impegnative, l'entusiasmo per la "dimensione montagna" recentemente destatosi specialmente tra i giovani, ha portato nel 1979 alla costituzione di una sottosezione del C.A.I., collegato con la sezione di Bussoleno, che conta attualmente 80 iscritti ed organizza gite ed escursioni, secondo un programma vario ed articolato; si rivolge agli appassionati di montagna di tutte le età, graduando le difficoltà e riunisce, nel nome del comune interesse, un gruppo attivo di abitanti del paese e turisti.

Ada Vitton



SENTIERO DEI FRANCHI parte centrale (dal Frais al Gravio)

... Certo i Franchi passarono per di là (e per ogni altro sentiero della zona). Forse non proprio nel 773 - o 774 -; il diacono Martino dovrebbe avere aggirato Adelchi scavalcando Colle Bione o Pian dell'Orso e quindi attraverso Val Sangone e Giaveno. I Franchi però avevano messo piede sui valichi alpini ed in Val Susa, fino ad Avigliana, dal 534 prima di essere respinti dai Bizantini e quindi ritornare con alterne vicende.

(GADDO, *La Sacra di San Michele*, Chieri 1977).

Il Sentiero dei Franchi non si svolge forse tanto lungo la Via Francorum (o Franchorum) quanto per l'antica strada del sole (percorsa già in epoca preromana per evitare le paludi e i popoli bellicosi del fondovalle)? Secondo Portigliatti vi dovevano essere dei significati religiosi che andarono perduti coll'avvento del cristianesimo; è tuttavia singolare come lungo la stessa fascia si formarono, durante il medioevo, gli insediamenti monastici che danno al sentiero il secondo nome di "Via dei Frati" (e non si trattava di frati ma di monaci).

Poco importano i nomi che sono puri purissimi accidenti. Vorrei qui ricordare lo spirito con cui i volontari coordinati da Olivero Pistoletto hanno riaperto i sentieri abbandonati; e collegarlo con i lavori di ripristino delle fontane e delle meridiane. Immagino questo lavoro proseguirà nella ricerca e insegnamento delle arti perdute. Infatti è bello ritrovare e mettere in funzione oggetti e sentieri nascosti e dimenticati, e bello sarebbe se imparassimo di nuovo a filare e tessere, intrecciare cavagne e garbin, costruire muri a secco e tetti di lose, fare il pane e in una parola quelle tecniche per permettevano al montanaro di essere autosufficiente (o quasi) nella sua vita di ogni giorno. Sarebbe un modo per ricordare cosa sapevano fare i nostri vecchi in un collegamento ideale con Gandhi e la sua ricerca di libertà.

Al Frais vi sono parecchi alberghi, ristoranti e telefono. Arriva la carrozzabile asfaltata ma non vi sono servizi regolari con il fondovalle. La seggiovia da Chiomonte (771 m, stazione FS) di solito non funziona, bisogna salire a piedi, taxi o autostop.

Dal Frais con circa 4 Km. di leggera discesa si raggiunge la Losa m. 1201, secondo insediamento monastico del nostro giro e prima dimora dei Certosini in Val Susa (1 ora; panorama).

Da qui si lascia a sinistra la carrozzabile e si sale fino a circa 1500 m. di quota per traversare il rio Merderello e scendere in diagonale alle case dirute di Cantarella (m. 1327) e Gran Mombello (m. 1261). Quindi discesa a picco verso Meana, proseguendo per il sentiero a destra (attenti ai segni gialli) che porta alle Assiere di Meana (m. 800 circa) dopo aver attraversato la carrozzabile del colle delle Finestre. Sono 300 m. di salita, 500 di discesa, 7 Km. di trasferimento; tempo previsto Losa - Assiere: 3 ore circa.

A Meana ci sono stazione FS, negozi, alberghi, ristoranti e telefono; in mezz'ora a piedi si raggiunge Susa. Da Meana in poi il Sentiero dei Franchi corre lungo il bordo settentrionale del Parco Naturale Orsiera-Rocciavré, portandosi spesso all'interno dello stesso; vi sono inoltre continui incontri con la GTA.

Dalle Assiere si traversa il Rio Scaglione raggiungendo Menolzio di Mattie. Si risale quindi alla Madonna della Salette m. 1370 circa, si scavalca verso est la pendice settentrionale del monte Benetto m. 1600 circa e si scende vicino alla Cappella di Toglie m. 1435. Tempo Assiere - Cappella di Toglie: 3 ore circa. Da giugno a settembre dovrebbe essere aperto il posto tappa della GTA all'Alpe di Toglie m. 1534, poco distante; strada carrettabile per Mattie.

Con poche ondulazioni (C. delle Casse m. 1506; La Comba m. 1485) si raggiunge il rifugio Amprimo a Pian Cervetto m. 1385 quasi sempre aperto (telefono; servizio di alberghetto). Da Toglie a Cervetto: 1 ora circa.

Dal Rifugio Amprimo in un'altra ora o meno si raggiunge il Rifugio del Gravio m. 1390, posto tappa con invernale sempre aperta. Il percorso è quasi pianeggiante attraverso Gonteri m. 1210, Cortavetto e Travers a Mont m. 1285 (telefono, ristorante e strada carrettabile ai Laghi Paradiso) e Arbrun m. 1320.

Chi a questo punto desidera interrompere il giro è consigliato di traversare il torrente Gravio e discendere lungo la diramazione del sentiero dei Franchi che visita le abbazie di Monte Benedetto (m. 1150; carrettabile) e Banda m. 600 circa. Da Banda si scende rapidamente a Villar Focchiardo m. 430 circa e Borgone (stazione FS; 2 Km. dal Villar). Dal Gravio a Borgone 2-3 ore.

CARTOGRAFIA:

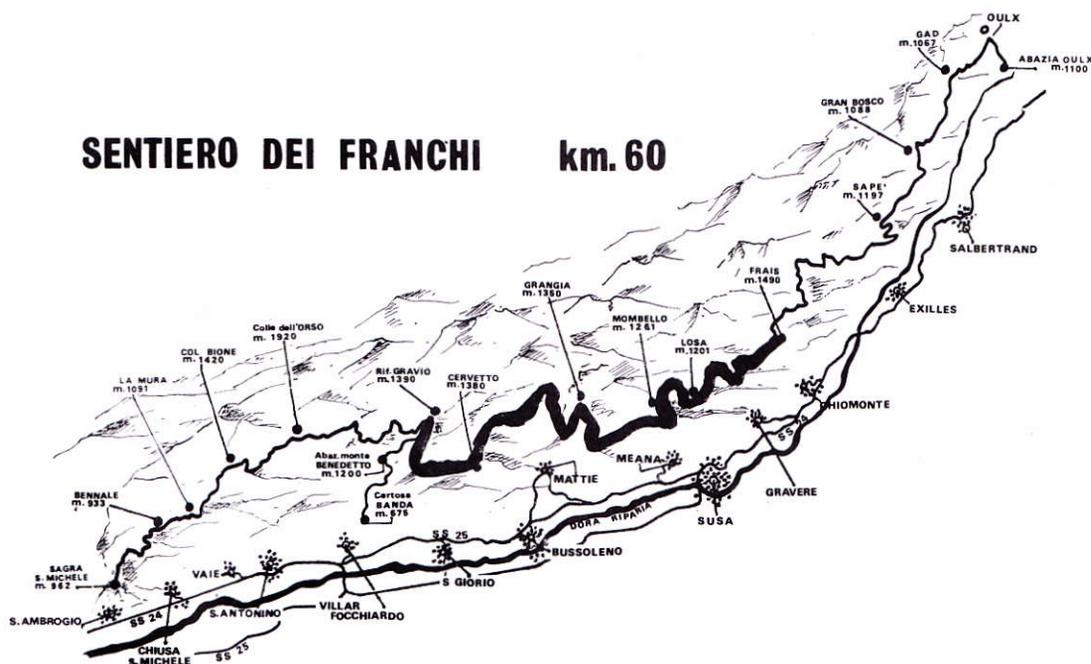
- tavolette IGM 25.000: Oulx, Exilles, Susa, Bussoleno, Condove, Almese (Coazze, Giaveno).
- Carte IGC al 50.000: Val Susa e Val Chisone, con tracciato SF; Torino Pinerolo bassa Val di Susa.

AVVERTENZE SULLA SEGNALETICA.

Su queste montagne vi sono almeno 3 tipi di indicazioni:

- sentieri e segnavia alpini a cura dell'EPT: segni rossi. Gli itinerari sono numerati; il numero è nero su quadretto bianco fra due quadretti rossi
- GTA: segni sempre bianchi e rossi
- Sentiero dei Franchi: segni gialli; cartelli metallici gialli colle lettere [SF]; cartelli in legno con su scritto [SENTIERO DEI FRANCHI].

Enea Carruccio



CON GLI SCI DA FONDO IN LIBERTÀ

Anche nell'ambiente dello sci di fondo qualcosa si muove. Così come negli ultimi anni un numero sempre maggiore di sciatori ha lasciato le piste di discesa sovraffollate per dedicarsi allo sci-alpinismo, così anche fra i fondisti comincia a diffondersi l'esigenza di abbandonare gli anelli battuti per andare su itinerari "fuori pista".

L'evoluzione in questo senso è stata possibile anche perché c'è stato un grosso passo avanti nei materiali, negli attacchi, ma soprattutto negli sci (più robusti di quelli usati sugli anelli e talvolta laminati).

È stato muovendosi in questa ottica che il C.A.I. di Coazze ha organizzato da 3 anni a



questa parte corsi di sci di fondo escursionistico, con lo scopo di proporre itinerari "fattibili" con gli sci da fondo e soprattutto di fornire una educazione alpinistica che spesso manca a quanti hanno solo praticato sci da fondo.

Quest'anno sono state fatte le seguenti escursioni: Valle Argentera, Colle Bione, traversata Bardonecchia-Nevache, Colle della Rousa ed infine l'escursione di due giorni da Bousson al Rifugio Le Font all'andata con il ritorno a Bousson il giorno successivo dopo aver toccato la cima della Dourmilleuse.

Queste escursioni sono servite in taluni casi a "rompere" veri e propri limiti psicologici. Lo sci da fondo-escursionistico è molto praticato in Veneto e Trentino dove la conformazione delle montagne permette escursioni con molto sviluppo e dislivello contenuto. Percorsi con queste caratteristiche esistono anche da noi, ma in genere ci troviamo a dover affrontare dislivelli maggiori su percorsi ritenuti fino ad oggi fattibili solo con sci da sci-alpinismo.

È chiaro che la discesa con gli sci da fondo presenta qualche difficoltà in più. A questo problema si può però ovviare prima di tutto evitando i pendii eccessivamente ripidi e le condizioni di neve troppo difficili (crostosa, gelata, ecc.) ma soprattutto curando e sviluppando la tecnica di discesa spesso troppo trascurata dai fondisti.

Anche quest'anno il C.A.I. di Coazze propone un corso di sci di fondo escursionistico, il 4°, la cui attività pratica inizierà a partire dalla seconda metà di febbraio.

Quanti sono interessati a questa iniziativa possono iscriversi presso la sede del C.A.I. di Coazze tutti i mercoledì sera a partire dalla fine di novembre fino all'esaurimento dei posti disponibili.

Gruppo Sci di Fondo del C.A.I. di Coazze

“Spopolamento della montagna ed energia pulita

Se vivi in montagna lontano dall'ENEL e vicino al cielo può essere una bella idea servirsi della fontana per produrre luce elettrica (vedi foto). Nelle valli di Susa e del Sangone parecchi rifugi (Re Magi, 3° alpini, Levi-Molinari, Geat Val Gravio, Ampri-mo, Alpe della Balma) sono illuminati con centraline elettriche autonome.

Il rifugio Re Magi in Valle Stretta può permettersi luce frigo scaldabagno radiotelefono e perfino riscaldamento elettrico nelle camere per mezzo di una turbinetta IREM di 15 kW. Scriviamo dunque l'equazione $IREM = AGI$ ai Re Magi.

Grazie all'intervento della Comunità montana Bassa Valle di Susa, regione Piemonte e CEE è stato attuato un piano di installazione di micro-centrali idroelettriche in 17 alpeggi della Valle di Susa. L'intervento (prezzi fine '81) è costato 320 milioni mentre l'allacciamento alla rete ENEL sarebbe costato 1500 milioni. Attaccati al tubo...

BIBLIOGRAFIA

F. MAGGI, G. PERONO, **Possibilità di autonomia energetica nell'esercizio di alpeggi e insediamenti montani**, "Il montaro d'Italia - Monti e boschi" n. 6/1981.

C. CHIABERGE, **Relazione al 17° convegno sui problemi della Montagna**, Torino 1981.

IREM, **Le centraline ECOWATT**, S. Antonino Susa febbraio 1982.

L. BOTTAZZI, **Recupero di risorse idriche e uso di microcentrali idroelettriche per la conservazione e sviluppo di attività agropastorali**, 1982, A. 53.

